

DEMETRIO

E

POLIBIO

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

De' Signori Capranica

NELLA PRIMAVERA

DELL' ANNO 1812.



ROMA

Nella Stamperia di Crispino Puccinelli
presso S. Andrea della Valle.

Con licenza de' Superiori.



A R G O M E N T O :

Demetrio , e Cleopatra figlia di Tolomeo Re di Egitto regnarono nella Siria pacificamente lo spazio di sei anni sin che furono obbligati fuggirsi per salvamento da una terribile sollevazione della Città di Antiochia , e della maggior parte delle sue Provincie , eccitata dai raggiri , e dalle simulazioni di Trifone , che fece credere a quei popoli un superstite figlio di Alessandro Bala Re di Siria antecessore di Demetrio , che fu detronizzato da Tolomeo per sospetto , che attentasse alla diluvita . In questa sollevazione perì tutta la Real famiglia di Demetrio , salvo un picciolo suo figlio , chiamato egli pure Demetrio , che fu trasportato da Mintèo antico Ministro Regio , a titolo di proprio figlio sotto nome di Siveno , nella corte di Polibio Re de Parti , cui era sommamente caro Mintèo , e dove ricevettero tutti i favori , e furono sempre teneramente amati . Dopo tre anni venne a repentina morte Mintèo , sicchè scuoprire non potè l'arcano nè al Re , nè al giovinetto , il quale fu ritenuto poi in questa Reggia per Siveno figlio adottivo di Polibio Re de' Parti .

Trifone dall'altra parte dopo aver fatto assassinare il supposto figlio di Alessandro , si dichiarò Re della Siria. Demetrio quindi col soccorso di Tolomeo suo Suocero , e de' suoi vassalli che avevano scoperta la perfida trama di Trifone ricuperò il suo Reguo , ed avendo fatto premurose ricerche di Mintèo , e del figlio , penetrò trovarsi questo nella Regia di Polibio ; quindi colà si porta egli stesso per ricuperarlo sotto la figura di Ambasciadore .

Quindi la scoperta del proprio figlio , e gli amori di questo giovinetto con Lisinga figlia di Polibio formano il soggetto del Dramma .

ATTORI.

DEMETRIO Re di Siria, sotto nome di Eumene.

Sig. Domenico Mombelli.

POLIBIO Re de' Parti.

Sig. Ludovico Olivieri.

LISINGA figlia di Polibio.

Signora Maria Ester Mombelli.

DEMETRIO figlio di Demetrio Re di Siria, sotto nome di Siveno, creduto figlio di Mintèo antico Ministro Regio.

Signora Anna Mombelli.

Grandi del Regno } di Polibio
Guardie }

Seguaci } di Demetrio
Soldati }

Sacerdoti.

La Scena si rappresenta nella Capitale de' Parti.

La Musica è tutta nuova scritta appostatamente dal Sig. Maestro GIOACCHINO ROSSINI.

Direttore de' Cori

Sig. Maestro Camillo Angelini.



Inventore, e direttore del Vestiario Signor Federico Marchesi.

Pittori delle Scene Sig. Cochi, e Toselli.

ATTO PRIMO⁵

SCENA PRIMA.

Sala di udienza con Trono da un lato.

Grandi del Regno, Guardie, Polibio, e Siveno a suoi piedi.

Pol. **M**io figlio non sei,
Pur figlio ti chiamo,
Lo meriti, lo bramo.
Chiamarti così!

Siv. Son grato al tuo dono,
Rammento chi sono,
Son figlio infelice,
Che vive per te.

Pol. Sostegno sarai
Del Regno, e di me.

Siv. Se fido ti amai
La sai, o mio re.

Pol. Ti stringo al mio seno.

a 2 Laccio sì caro,
Nodo sì forte
Là sola morte,
Scioglier potrà.

Pol. Vanne al Tempio, o Siveno, e là m'at-
Sospiro il dolce istante (tendi!
Di darti del mio amor pegno verace:
Oggi vuò che Lisinga
D'indissolubil nodo a te si stringa.

Siv. Oh gioja! oh dolce dì! Signor, concedi..

Pol. Alzati, appien m'è nota

L'indole del tuo cor, con pari affetto
Costante a te sarà questo mio petto.

Siv. Pien di contento in seno
Men volo al caro oggetto,
Per te felice appieno
Questo mio cor sarà.
Che gioja, che momento!
Il cor brillar mi sento,
Di più bramar non sò. (parte

SCENA II.

*Al suono di be'licosa marcia, Eumene si
avanza con doni, e seguito; Polibio
sale sul Trono circondato da suoi;
un Parto situa il sedile per
l'Ambasciatore.*

Eum. Il Monarca di Siria al Re de' Parti
Invia salute e pace,
E pegno d'amistade in questi doni.
Da me suo messaggiero
Tu non sdegnarli, o Sire,
E fà del mio signor pago il desire.

Pol. E perchè meco
Sì generoso il tuo Signor? qual merto?...

Eum. E a chi noto non è del Re de' Sirj
Il magnanimo cor? E a te il dovea
Più che ad altri mostrar.

Pol. E perchè mai?

Eum. Per l'alto tuo valor, per tue virtùdi,
Perchè da te brama tal cosa, o Sire,
Che gli stà a cuore assai;
Nè sorprenderti dei;
Ma i doni accogli, e ascolta i detti miei.
(siede

Pol. Parla.

Eum. Nella tua reggia
Dell'estinto Minteo trovasti il figlio

Pol. E che perciò?

Eum. Quel giovinetto
Tropo caro è al mio Re, di quel Minteo,
Che fin che visse fu delicia sua
Siveno è figlio, e dell'amato vecchio
Questa sola memoria a lui rimane,
E a te coi preghi il chiede.

Pol. Egli chiede Siven? vana lusinga;
Io troppo l'amo
E del mio amore in pegno
Porre lo vuò di questo trono a parte,
Nè sarà mai ch'io veggia
Allontanar Siven da questa reggia.

Eum. Ma rifletti che neghi al re di Siria,
Che il mio Sovran possente (chiede
Ciò, che ottener non può con dolci in-
Egli avrà colla forza, e col suo brande

Pol. Sia pur possente d'armi
Il re de' Sirj; quel de' Parti ha petto,
Che non trema a perigli
Quando il diritto il mova;
Ei crede suo Siven, e ingiusto crede.

Eum. E non ebbe Siven forse i natali
Del mio re nella reggia?

Pol. E nudrito, ed istrutto
Non venne poi nella mia corte?

Eum. Dunque? (alzandosi

Pol. Dunque Siven non cedo; (alzandosi
Queste porta al tuo re libere note,
Faccia poi ciò che più gli aggrada e può.

Eum. Pensaci, o Sire, e guarda (te.

Che non t'abbia a pentir

Pol. Ti accheta, audace; (*scende dal Trono*

E che? dovrò pentirmi

Di mia ragion che sì m'assiste e giova?

Eum. Non assiste ragion i sensi tuoi,

Ma ben chiami ragion ciò che tu vuoi.

Pol. Non cimentar lo sdegno,

Che accendi nel mio petto

(Tutto mi fa sospetto)

Vanne. ritorna al re.

Eum. Parto per or, ma solo

Lungi da questo regno;

Il tuo rifiuto indegno

Fatale a te sarà.

Pol. Non più, superbo, taci;

Eum. Avvampo di furor.

a 2 Già serpe nel mio seno

Il più crudel veleno

Per tormentarmi il cor.

Eum. Ma pensa ben

Pol. Pensai.

Eum. E l'ira sua.

Pol. Non temo.

Eum. Paventerai lo spero

Il mio deluso re.

a 2 Odio, furor, dispetto

Io provo in tal cimento;

Nel rimirarlo sento

Tutte le furie in me. (*partono da
lati opposti.*)

SCENA III.

Magnifico Tempio con Ara, e Trono
da un lato.

*Siveno, Sacerdoti, e Popolo; indi Polibio
seguito da Grandi del Regno in fine
Lisinga.*

Siv. O di Polibio, sudditi fedeli,
Amati Parti,
La vostra vista oh quanto mi consola!
Voi oggi dunque testimon sarete
Delle mie fauste nozze: oh bella sorte!
Lisinga, oh dolce sposa?.....

Pol. Figlio.

Siv. Ah Signore, e Padre!

Pol. Diletto figlio, vieni a questo seno.

Siv. Eccomi, o padre: or son felice appieno.
(*nel mentre che si canta, il Coro Polibio
sale sul trono.*)

Coro Nobil gentil donzella,
In sì ridente giorno
Arrida a te d'intorno
Pace, riposo, amor.

Lis. Deh! fate, amici Dei, che in tal mo-
Lieta respiri ogn'alma (*mento*
Di gioja, di piacer, e di contento.

Alla pompa già m'appresso
Or superba di mia sorte
Nel vederti a me consorte
Coll'amor del genitor.

Pol. Dell'ara v'appressate, o figli, al piede,
Eterno quì vi unisca amore, e fede.

Lis. e Siv. Questo cor ti giura amore, (*dinanzi*
Mia speranza, mio tesoro. (*zi all'ara*
Per te sol, che tanto adoro,
Sì, fedel ognor sarò.

Siv. Caro bene.

Lis. Sposo amato

a 2 Questo cor ti giura amore
Mia speranza, mio tesoro.
Per te sol, che tanto adoro,
Sì, fedel ognor sarò.

Siv. Sì, mia vita, sarai
Sempre com'or tu sei
La delizia, il piacer de' giorni miei.

Lis. E se di questo petto
La pura fè, l'affetto
O scemarsi, o cangiar potessi mai
Mi detesti il tuo cor quant'io t'amai.

Pol. Figli, non più: felici in questo giorno
(*scendendo dal trono.*)

Alfin voi siete, io sento
Compita la mia gioja in tal momento.

Lis. Se per te lieta io sono
Deggio vivere a te.

Siv. Indivisi gli affetti
Con lei serbo, o Signor. M'avrai nel re-
Genero, Figlio, difensor, sostegno. (*gno*

Pol. Ah cari figli

Lis. Padre, sospiri?

Siv. Forse pentito sei!

Pol. No, v'ingannate
Altra cagion di duol m'agita il seno.

Lis. Parla, che mai t'affanna?

Pol. Demetrio de' Sirj re potente
A me spedì messaggio, e ricchi doni,

E mi chiede Siveno

Siv. O ciel!

Lis. Lo spera invano

Pol. E questa, o figli, sol del mio dolore
L'aspra cagione, che mi straccia il core.

Siv. No, non temer, ai vil non è Siveno,
Io primo l'armi impugnerò.

Lis. Nel campo
Formidabil sarò con lui ognora,
Dolce mi fia per voi la morte ancora.

Sempre teco ognor contenta
T'amerò mia dolce speme.

Stringe amor le mie catene.

Non temer avrem vittoria
E la Persia esulterà.

Siv. Sì mio ben, quest'alma amante
Per voi sol respirerà.

Pol. Più fatale e fiero istante
No di questo non si da.

Lis. (Qual eccesso di tormento
Vo soffrendo oh Dio! nel core.)
Goderemo in sen d'amore;
La più gran felicità.

Siv. (Non turbarsi bell'ardore,
Giusto cielo per pietà.)

Pol. (Sono oppresso dal timore
Vacillando il cor mi va).

Coro Dalla gioja, e dall'amore
Il suo cor brillando vá. (*parte Li-*
singa con i grandi del Regno.

Siv. Che pensi, o Padre! e non seguiam Li-
(singa?)

Pol. Figlio, non sai quanto il mio cor tor-
Di perderti il timor. (menti

Siv. Deh cessa, o Padre
 Da sì tristi pensier: di questo giorno
 Non perturbar la gioja.
 È giusto il ciel, nè di sinistro evento
 Con noi crudel sarà; ch'anzi difesa
 Vorrà farsi al mio uopo, e assister pronto
 Al mio benefattor ... lo spero ...
Pol. Ascolti i nostri voti il Cielo
 E per gaudio comune in dolci modi
 Renda sempre più saldi i vostri nodi.

(partono)

SCENA IV.

Gran Piazza con veduta del Palazzo Reale.

Eumene con seguito.

Coro **A**ndiamo taciti
 A lento passo,
 Regni il silenzio,
 Lungi il timor.

Eum. Amici
 Omai propizia appiero
 Mi si mostri la sorte,
 E tutto ho già disposto:
 Servi, Custodi, ognuno
 Mi guadagna coll'oro,
 Altro non manca ormai
 Che, unione, ed ardire: or ben sentite,
 L'opera dividiam; e voi in prima
 Per questa parte entrate, e voi per quella,
 E al limitar delle reali stanze
 Aspettatemi tutti;
 Io frattanto co' miei

Attenderò il momento,
 Il Ciel a noi darà forza, e ardimento.

All'alta impresa tutti
 Andiam con alma forte
 Del vostro re la sorte
 Da noi dipenderà.

Coro Del nostro re la sorte
 Il ciel proteggerà.

Eum. Clemente ciel, che ai miseri
 Sola speranza sei,
 Seconda i voti miei
 Non farmi palpitar.

Da mille affanni oppressa
 L'alma mi sento in petto;
 Ah! figlio mio diletto
 Quanto mi fai penar!

Coro Il suo verace affetto
 Quanto lo fa penar!

Eum. L'ora fatal s'appressa,
 Compagni non temete;
 Se fidi a me sarete,
 Valor trionferà..

Coro Numi, se giusti siete
 Per noi trionferà. (partono tutti)

SCENA V.

Gabinetto Reale con alcova, e Sofà.
 Notte.

Lisinga in atto di riposarsi, indi Eumene da una porta laterale seguita da suoi, tutti armati, e con faci ardenti.

Lis. **M**i scende sull'alma
 Un dolce sopore;

Io poso; ma il core
Posar più non sa.

Eum. Fermatevi

Io sol m'inolterò; Contento io sono;
Il ciel mi porge l'opportuna sorte;
Ecco Siven nel sonno immerso; vieni,
Mia diletta speranza....

Lis. E quale ardir! pietà, soccorso, aita...

Eum. Ingannato mi son; oh rabbia!

Non sei tu quel che cerco;

Ma se non sei Siveno

Vieni meco per lui ostaggio almeno.

Lis. Ohimè, crudel, che tenti,

Ah vile traditore....

Eum. Mi segui, o il mio furore

Tutto su te cadrà.

Lis. Mi lascia.

Eum. Invan lo spero.

Lis. Sposo, tradito sei....

Eum. Ardir, amici miei...

(*Incendiano da varie parti.*)

Lis. Padre soccorso, oh Dio!

Salvami per pietà.

Pol. e Siv. Stelle, che veggio, o Dei,

(*vedendo il passo impedito dal fuoco*)

Oh nero tradimento!

Eum. Or più le furie sento

Per lor tu trema ancor.

Lis. Barbaro, orror mi fai,

Mostro di crudeltà.

Eum. La pena pagherai

Col giusto mio rigor.

Pol. Siv. e Coro Ovunque è chiuso il passo,

(*crescendo sempre il fuoco*)

Più scampo a noi non resta,

Numi, che pena è questa

Che notte di terror?

Lis. e Eum. Che fiera angoscia è questa

Mi si divide il cor

Lis. Se voi ancor mi udite,

Le voci mie seguite;

Il cor mancar mi sento

Io moro .. che dolor!

(*sviene fra le braccia di Eumene*)

Eum. Si compia; omai venite,

L'ardire mio seguite,

In sì fatal cimento

Trionfi il mio valor.

(*conducendo via Lisinga*)

Pol. Guardie, deh! mi seguite,

Da questa parte, udite....

Ancor sua voce sento

Che lacera il mio cor.

Siv. Mieï fidi, ohimè! sentite

Non v'è più tempo, udite:

Questo è crudel tormento,

Che lacera il mio cor.

Coro Tutto ci fa spavento

Ah salvati, signor.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Gabinetto Reale.

Grandi del Regno, indi Polibio, poi Siveno.

Coro **A**h che la doglia amara
Si legge nel suo volto,
In quel periglio è avvolto
Misero Genitor!

Pol. Ove la cara Figlia
Involata sarà! per ogni intorno
La cerco, e non la trovo;
Dove il perfido oh Dio?
Avrà tratta Lisinga?
O Figlia mia, o solo mio diletto,
Per te mille tormenti io sento in petto.
Come sperar riposo,
Dove trovar la figlia?
Di voi chi mi consiglia,
Misero, che farò?
Nel rammentar quel perfido
Avvampo di furore,
Il vile traditore
Per le mie man morrà.

Siv. Venite, o fidi miei,
Lisigna a liberar.

Pol. L'indegno ove s'asconde.
Da te scoperto fu?

Siv. Tutto m'è noto, o padre.

Pol. Oh sorte qual momento!

Tutte le furie io sento
Per vendicarmi ancor.

Pol. Siv. e Coro Si voli dunque a lei:

A noi rendete, o Dei,
Lisinga per pietà. *(partono)*

SCENA II.

Luoghi remoti poco lungi della Città.

*Eumene, che conduce Lisinga scortato
da suoi, indi Siveno, e Polibio
con loro seguito.*

Lis. **D**ove vuoi trarmi,
Perfido traditor.

Eum. Alta cagion m'induce
Di qui celarti...

Lis. Crudel, t'intendo, dal diletto sposo
Dal mio buon Genitor strappar mi vuoi,
E trarmi forse...

Eum. Nò, non temer; amo Siveno;
E in te la sposa sua
Sò rispettar.

Lis. A lui dunque mi guida.

Eum. Non lo sperar...

Lis. Dunque m'uccidi.

Siv. Qui s'asconde quell'empio. *(dentro)*

Pol. Ov'è l'indegno? mora. *(le scene)*

Lis. Deh mi salvate....

Eum. Miralo, nella destra ha il ferro ancora
Donami omai Siveno

O le trafiggo il petto;

(in atto di uccidere Lisinga.)

Pol. Gl'immergo il ferro in seno.
(predendo Siveno per mano)
 Pria di donarlo a te.

Eum. Dunque la figlia mora

Pol. T'arresta, o qui lo sveno.

Eum. Crudel, che tenti, oh Dei!

Pol. L'ira non so frenar.

Lis. Passami pure il core
 Ma placa il Genitore
 Tel chiedo per pietà.

Siv. Passami pure il core,
 Ma placa il suo furore
 Tel chiedo per pietà.

Eum. Qual segno, o Dei! mio figlio.
(vedendo la medaglia che tiene al collo.)

Pol. Come! suo Padre sei?

Eum. Ecco la figlia tua *(cambiandosi i figli)*
 Rendimi il figlio mio.
 Giuro amistade, e fè.

Pol. Eum. Figli^o_a qual gioja io provo,

Or che tu salv^o_a sei

(abbracciando Pol. Lis. ed Eum. Siv.)
 Più viver non potrei,

Car^o_a senza di te.

Lis. e Siv. Padre qual gioja provo
 Or che placato sei!
 Più cari i lacci miei
 Saranno ognor con te.

Eum. Figlio?

Siv. Oh Dio!

Lis. Siveno a noi ritorna.

Siv. Lisinga, oh Padre amato.

Eum. Io solo a te son Padre,

Lis. e Siv. Mi diede a lei in consorte.
(Il me)

Pol. A lui son Padre, e Re.

Eum. Non più, da lui ti scosta.

Lis. e Siv. Deh pensa al tuo periglio,

Pol. Meco vivrai col figlio!

Eum. Mai questo non sperar.

Pol. Eum. All'armi. o fidi miei,
 D'ira s'accende il petto
 La mia vendetta affretto
 Più non mi sò frenar.

*(Eum. co' suoi separano Lis. da Siv. e par-
 (tono Pol. dà delle disposizioni per non
 (essere sorpreso e Siv. s'abbandona so-
 (pra un sasso.)*

Lis. e Siv. Tu mi dividi, o Dei!
 Dal caro amato oggetto
 Squarciar mi sento il petto
 Che barbaro penar!

SCENA III.

Eumene, e Siveno.

Eum. **V**ieni caro, al mio sen.

Siv. Ov'è Lisinga?

Dov'è il mio Re? dov'è il mio Padre,

Eum. Mi abbraccia, io ti son Padre
 E se più certo vuoi

Essere del vero, che ti dico, o figlio

Fissa su questi segni attento il ciglio.

(accen. le medaglie che tiene al collo)

Siv. Oh Dio!

Eum. Sappi che Padre tuo non fù Mintèò,
Ed io tuo genitor

A lui ti consegnai nel rio tumulto
Quando Trifone di Demetrio il regno
Tutto struggere volea

Per me Mintèò ti trasse di periglio
Qual figlio suo; ma pur di me sei figlio.

Siv. Perdon ti chiedo, o padre
Pietà del mio lamento;
Per lor morir mi sento
Senza poter morir.

Eum. Ah! ti consola, o figlio,
E tutto sopra in me.

Siv. Se leghi i nostri cuori
Sollevi le mie pene,
Felice col mio bene
Ognor sarò per te. (partono

SCENA IV.

Sala d'udienza con tavolino, e sedie.

*Grandi del Regno, indi Lisinga che si siede
in atto di dolore, poi Polibio.*

Lis. **L**o più sposo non ho, per man d'un
Egli mi fù rapito; (empio
Barbara sorte!

Dammi, o Cielo crudele, dammi la morte.

Pol. Figlia, fa cor; di quà non lungi Eumene
Attendato fermossi

Lis. Lascia che io l'armi impugni

Pol. Come! giovine donna?

Lis. Lasciami, o Padre andar, il Cielo rende
Forte colui che la ragione difende.

Pol. Ebbene tu mi precedi,
Incoraggisci i tuoi; il Cielo ajta
Conceda a tutti; egli si renda ardita (parte

Lis. Se fidi siete,
Se meriti pietà una sventurata
Vendicatem voi,
Meco vi prega
L'amato Padre mio, da mostro infame
Sgombrati alfin questo regno; a voi
Lo chiede il vostro onore,
Il pianto della patria, e il mio dolore.

Superbo, ah! tu vedrai
Se abbasserai l'orgoglio
Or vend car mi voglio
Indegno traditor.

Coro S' ucciderà,

Lis. Lo sposo.

Coro Ah sì cadrà ...

Lis. L'altero

Pietà desti lo sposo
Del mio dolor pietà.

Coro Per noi non v'è periglio

Lis. Vendetta vi chiedo

Son tutta furore;
M'uccide il dolore
Mi sento mancar.

Quel mostro, quell'empio
Si vada a svenar.

Coro Si vada, si corra,
Si compia lo scempio
Quel mostro, quell'empio
Sapremo svenar. (partono

S C E N A V.

Accampamento a vista della Città.

*Guardie accampate, Eumene dalla sua tenda,
indi Siveno, e Lisinga seguita da' suoi.*

Eum. **O**ve andò? che mai feci!
Dunque partì mio figlio:
Ei sol piangeva nel comun contento;
Lascia, diceva, che a Polibio vada;
Di ritornar ti giuro con Lisinga,
O mi vedrai morire a piedi tuoi.
Sì crudele non sarà con suo periglio
Ch'ei stesso voglia privarmi del figlio.
Ah Padre incauto! al pianto suo cedesti
Ingiustissimi Dei, se mel togliete,
Voi alle furie mie lo renderete.
Folle che dico?
Che fo, con chi mi sdegno? il reo son'io
Misero me! ... ah che vacillo, oh Dio.

Lungi dal figlio amato
Mi si divide il core,
Conforto al mio dolore
Di voi chi mi darà!

Coro Dà fine al tuo timore
Il figlio tornerà.

Eum. Amici, a voi son grato,
Pietà del mio tormento
Io solo avrò il contento
S'ei fido a noi verrà.

Lis. e Coro Eumene scellerato (*guardando*
Trafitto al suol cadrà. (*dentro le scene*

Eum. Stelle! tradito io sono

Perfido figlio indegno
Tu proverai lo sdegno
Del cieco mio furor.

Lis. Si sveni il traditore ...

Siv. Eccoti il petto il cor. (*inginocchiandosi*

Lis. Tu stesso mi disarmi? (*le cade il ferro*

Siv. Difendo il Padre mio ...

Eum. Or vinto alfin son'io

Dal tuo filiale amor.

Ah! figli miei dilette,

Venite a questo seno.

I vostri dolci affetti

Io stesso pagherò.

Lis. e Siv. Padre mio, a questi detti
Grato il cor ti giura affetto...

Eum. A Polibio ognun si affretti
I miei sensi a riportar

Lis. e Siv. Se con noi lo stringi al petto
Il suo cor giubilerà.

Eum. Voi sarete, o cari oggetti
La mia sol felicità.

(*parte con Lis. e Siv.*

Cori Oh qual gioja, qual diletto
Or la Persia
Siria proverà.

S C E N A VI.

*Tutti si pongono in ordinanza per marciare
cantando il Coro, dopo del quale Eume-
ne, Lisinga, e Siveno con esse s'incam-
minano verso la Città. Rimangono tutti
sospesi incontrandosi con Polibio, e di lui
seguito.*

Cori **F**estosi al Re si vada
Ad apportar la pace,

S'accenda omai la face
Per così bella union.

Pol. Oh Ciel che miro ! Lisinga la figlia
In amistà col rapitor messaggio !

Eum. Non rapitor son'io, non son messag-
Ma sotto queste spoglie (gio.
In tal mentita guisa
Il Monarca di Siria omai ravvisa .

(*Siveno cogli Assiri s'inginocchiando for-
mando tutti un quadro generale.*

Pol. Tu il Monarca ?

Lis. Del mio Siven tu il Padre ?

Siv. Mia Lisinga qual gioja !

Eum. Sì, Demetrio son io : timor m'indusse
Spoglie a mentir, per riaver il figlio,
Dubitando di lui se nato io fossi ;
Or tutti cari
Eguualmente mi siete ; e se t'è a grado
Meco d'unirti in amistade eterna,
Ogni passato evento
Dimentica , o Polibio , e tutto dona
Al mio paterno amor . La nostra fede
Con più tenaci nodi ora si stringa ;
Siven viva felice con Lisinga .

Tutti Quai moti al cor io sento

Di gioja, e di contento !

Alfin al sen ti stringo ,

Oggetto del mio amor .

Cori Più felice, e grato istante

Nò di questo non si dà ;

D'un amor sì costante .

La memoria resterà .

Fine del Dramma.